il manifesto giovedì 29 dicembre 1983

ROMA/TEATRO

Mondi paralleli e fantastici. Da un romanzo di Philip Dick

di Fiorella Iacono

ROMA. *Mondi paralleli*, uno spettacolo del gruppo Albe di Verhaeren tratto dalla fantascienza di Philip K. Dick. E' stato presentato fino a qualche giorno fa al Metateatro: «Abbiamo intitolato il nostro cantiere a Philip K. Dick — dice il regista Marco Martinelli — perché è secondo noi uno dei più geniali scrittori di fantascienza dei nostri anni. Per sottolineare una passione e una identificazione con i mondi allucinati dei suoi romanzi, e perché la produttività scenica delle Albe si dipanerà in sintonia, diretta o implicita, con questo immaginario».

Lo spunto per *Mondi paralleli* è preso da *L'occhio nel cielo* romanzo di Dick del 1957. In seguito a un incidente a un delettore di fasci protonici, alcune persone si ritrovano a vivere in mondi misteriosi, in realtà materalizzazioni dei loro sogni o incubi (ma questo lo scopriranno solo alla fine). Nei *Mondi paralleli* delle Albe di Verhaeren, è la mente umana meno danneggiata dall'incidente che crea un mondo in cui costringe a vivere gli altri personaggi: parallelo dunque a quello reale, ma terribile perché dominato da un'unica volontà.

L'idea di Marco Martinelli è quella di riunire in questo primo spettacolo personaggi e tematiche di vari libri di Dick *(I simulacri, Noi marziani)* che del resto, ritorna spesso sui suoi temi - chiave. *Mondi paralleli* è il risultato, la concentrazione di diversi desideri, traduce prima di tutto una «passione», che fa dell'esperienza teatrale un modo di vita.

Più che uno spettacolo fantascientifico (che troppo lo racchiuderebbe in un ghetto), è un «viaggio mentale» che coinvolge e risente più dell'influenza di Borges che di Asimov.

Filtrate da quattro magnetofoni, le parole rappresentano qui i mondi sclerotizzati di quattro personaggi, in un'alternanza di voce umana e registrata. I parametri vengono meno, con la sovrapposizione di realtà e irrealtà, autenticità e finzione.

Mondi paralleli è un percorso che attraversa i personaggi tipici di Dick: l'ossessione monoteistica di Glen Runciter, l'esaltazione e l'egocentrismo di Nicole Thibodeaux, la gestualità maniacale di Jack Hamilton per giungere, infine, al mondo autistico di Manfred Steiner, senza parole o immagini. Non si tratta certo di una facile operazione teatrale. La fantascienza non e più fuga dalle contraddizioni, genere di evasione. L'Uomo - Yance della *Penultima verità*, i simulacri o gli psichiatri portatili non sono invenzioni così fantastiche. Il mondo allucinato di Dick è diventato anche il nostro.